

suppongono in quella guisa che l'attività fisico-chimico-psichica suppone la esistenza e la combinazione delle cellule. L'anima è dunque una realtà positiva, eterna tanto quanto la vita, evolvendosi con lo stesso ordine di evoluzione della materia organica vivente, immortale quanto l'organizzazione fisiologica, mutabile tanto quanto la combinazione delle cellule nell'organismo; necessaria tanto quanto la funzione d'un organo.

9. S'è poi innegabile che l'attività fisiologica e l'attività psicologica sono riducibili alla sensazione, vediamo come la realtà psico-fisica non presenti in sè stessa opposizione nè di genere nè di specie; neanche di specie, poichè, come l'Ardigò stesso ci prova, il fatto fisiologico si differenzia dal fatto psichico per sola diversità di grado: nè sarebbero i due fatti riducibili ad uno, per quanto complesso, se presentassero diversità assoluta. Perciò vediamo anche che è nella sensazione la realtà psico-fisica, e quindi la realtà della rappresentazione, e quindi la verità. Spirito e materia si unificano nella rappresentazione con imprescindibile affermazione reale, e costituiscono così, nella rappresentazione per l'ordine schiettamente psicologico, nella sensazione per l'ordine schiettamente fisiologico, il terzo schema, il psico-fisico, ch'è l'unico vero, l'unico reale esistente come sintesi, insomma l'essere. Se dunque è così alto il valore logico e di fatto ch'è annesso alla rappresentazione, è prezzo dell'opera studiarne l'alta funzione nella vita psichica. Ed è appunto nostro assunto di stabilire *a posteriori* ch'essa è comune a tutti gli organismi, non solo, ma anche a tutte le funzioni di questi e di svelare così la natura dell'anima, di dare di essa quel concetto positivo che è l'unico vero. Noi intendiamo di rivendicare così i diritti dalla natura, e quelli dell'uomo, poichè svelando la realtà delle cose si spezza all'uomo il pane eucaristico della redenzione scientifica, e quindi morale.

Il sentimento del vero dà alla nostra trattazione un carattere umanitario; ed il convincimento profondo, spoglio di pregiudizi e di preconcetti, con cui la conduciamo, ci è largo conforto e motivo di sperare nel favore del pubblico colto (1).

30 Giugno 1889.

GIOVANNI MARCHESINI.

SULLE DEGENERAZIONI UMANE

NOTE CRITICHE

(Continuazione e fine, v. n. 13, pag. 174)

XII.

Incominciò questo scritto con un pensiero pessimista del Leopardi; ed ora, dopo questa rapida corsa attraverso i degenerati, sarei tentato a concludere con un altro pensiero da pessimista. Perchè mentre da un canto si vede che le degenerazioni, giunte al massimo della loro crescita, s'estinguono; dall'altro esse ripullulano sempre. E a far questo influiscono le stesse cause fisiche, morali e sociali che producono le differenze umane, e che sempre perdurano, anzi s'accrescono con l'avanzarsi

(1) I lavori sopra accennati "Necessità casuale" (L. 1), e "Il Problema della vita" (L. 1, 50) se richiesti all'autore (Norventa Vicentino), verranno immediatamente spediti franco di posta collo sconto del 30 0/0, del 35 0/0 se richiesti entrambi.

dei popoli in civiltà. Se non che in mezzo alle differenze si afferma l'uguaglianza, che nasce dalle leggi speciali e dai bisogni onde si riconosce l'umanità. E di questa ripensando ora, la progressiva evoluzione, quale la storia coi suoi corsi e ricorsi, non fatalmente prestabiliti, ma prodotti da necessarie leggi, ce la dimostra, io dispero meno dell'avvenire del genere umano. Certo dei deboli e dei degenerati ve ne saranno sempre. Ma come l'opera dell'uomo influisce a farli aumentare, così se questa verrà informata a più sani principi, mossa da più esatta conoscenza delle cause del male, potrà alcune di queste evitare, ed altre renderle meno perverse.

Il male, attraverso la storia, ci si presenta o prodotto da ignoranza o da tirannia o da miseria: anzi da tutte e tre queste cause, che, per lo più, agiscono contemporaneamente, e s'intrecciano, e ricambiano, e presuppongono sempre. E tutte e tre apportano all'uomo uno scadimento fisico più o meno grave, e varie anomalie nella sua condotta sociale. Le prime due privandolo della necessaria guida e norma a ben comportarsi, o, rendendo l'animo schiavo, gli tolgono ogni energia. Più gravi danni arreca la miseria. Facendo indebolire, per mancanza della nutrizione necessaria, il corpo, indebolisce anche il morale dell'uomo; e l'uomo rimane per essa esposto, senza difesa, agli elementi nocivi, in abituri privi d'aria, malsani, o all'aperto: costretto alla ricerca affannosa del cibo, vive in continua ansia, ed alterna un lavoro eccessivo e disordinato, con lunghi e forzati riposi, e non ha modo o voglia d'attendere a qualsiasi educazione ed istruzione; chè quando non si possono soddisfare i bisogni organici, poco si sentono quelli sociali, e quasi nulli sono gl'intellettuali. E però tuttora fra noi molti vivono come le genti semi-selvagge. La vigoria corporea e quella morale sono prodotte d'una relativa agiatezza; dalla povertà invece, in gran parte, le malattie e le degenerazioni. Le quali perciò diminuiscono sempre che vengono più equamente risolti i problemi sociali, che da secoli, in più e diversi modi, agitano il mondo.

Ad evitare inoltre che si propaghino, per i tristi effetti dell'eredità, i degenerati, bisognerebbe anzi tutto che fossero presi in più seria considerazione i matrimoni in quanto riguardano il miglioramento della specie. F. Campanella, nella *Città del sole*, dice che quei cittadini si fanno beffe di noi, che affaticandoci pel miglioramento delle razze dei cani e dei cavalli, totalmente trasandiamo quella degli uomini. E però eglino, fra i triumviri, che governano la città, hanno l'Amore, a cui spetta quanto riguarda la generazione, e principalmente il suo scopo è che l'unione amorosa accada tra individui talmente organizzati che possano produrre un'eccellente prole. Facile cosa fare ciò in un paese ideale, perchè il problema, teoricamente, non è difficile a risolversi. Ma quando si viene al fatto, le difficoltà sono tali e tante, che non si sa come vincerle. Schopenhauer crede che la natura vi provveda da sè stessa, mettendo nell'animo umano l'istinto, che si tramuta in amore, per cui ciascuno nella persona d'altro sesso desidera e ricerca un temperamento opposto al suo, e le qualità corporee e morali, che a lui mancano, per neutralizzare, mediante il concubito, le debolezze, i difetti e le alterazioni del tipo della specie che porta con sè; affine di non perpetuarli, od almeno, almeno di non dar loro un grande sviluppo trasmettendoli al figlio. (1) Ma pur troppo l'espe-

(1) ARTURO SCHOPENHAUER. La metafisica dell'amore.